

Il governo esulta ancora sul lavoro Ma crescono solo precari e inattivi

Istat: 47.000 disoccupati in meno. Chi non cerca occupazione è il triplo, ma Poletti è felice

di **CHIARA MERICO**

■ Meno disoccupati, ma più precari e sempre più inattivi, specie tra i giovani: il ritratto del mercato del lavoro tracciato ieri dall'Istat presenta qualche luce, ma molte più ombre. Come sintetizza su Twitter **Francesco Seghezzi**, direttore della Fondazione Adapt, organizzazione non profit che si occupa di diritto del lavoro, «dopo la crescita di novembre, a dicembre 2017 c'è stato un nuovo calo nel numero di occupati, 66.000 in meno». Il numero dei lavoratori è cresciuto di 173.000 unità su base annua, di cui solo «16.000 nel trimestre ottobre-dicembre: rallenta la crescita occupazionale».

Torna a scendere quindi il tasso di occupazione, che si attesta al 58%, in crescita dello 0,4% su base annua, ma sostanzialmente fermo nel trimestre autunnale. Scende anche il tasso di disoccupazione, al 10,8%, il minimo dal 2012, «ma non è per forza una buona notizia, perché cresce quello di inattività», nota l'esperto, «ci sono 47.000 disoccupati in meno ma 112.000 inattivi in più. Cosa c'è da festeggiare?».

Quello che non smette mai di crescere è il precariato: a dicembre sono infatti «calati di 67.000 unità i lavoratori dipendenti, mentre restano invariati gli autonomi. Diminuiscono in misura uguale sia i dipendenti a termine (-31.000) che quelli a tempo indeterminato (-36.000)». In un anno «ci sono stati 278.000 occupati in più, ma nessuno è

a tempo indeterminato. Infatti questi diminuiscono di 25.000 mentre quelli a termine aumentano di 303.000 unità».

E a lavorare, per effetto delle riforme pensionistiche, sono sempre di più i più anziani: «Il calo di occupati è generalizzato tra tutte le fasce d'età, ma su base annua vincono, come sempre, gli over 50 che crescono dell'1,1%. L'unica fascia invariata su base annua è quella dei 35-49enni». I giovani, invece, sono sempre più rassegnati: se «la disoccupazione giovanile scende al 32,2%, cresce però il tasso di inattività dello 0,6% e dell'1,6% su base annua. In sintesi: dati brutti, nell'ultimo trimestre del 2017 crescita zero e in tutto il 2017 diminuiscono i lavoratori a tempo indeterminato, mentre vengono creati solo posti a termine. Urgono politiche attive», chiosa **Seghezzi**.

Una situazione ben diversa da quella descritta dagli esponenti di governo, che dei risultati ottenuti in materia di lavoro hanno sempre fatto un punto di merito. Come il ministro **Giuliano Poletti**, secondo il quale «i dati Istat di dicembre evidenziano, al di là delle oscillazioni e delle correzioni mensili, un mercato del lavoro non ancora pienamente assestato, ma che conferma i miglioramenti di medio-lungo periodo. Confidiamo», ha aggiunto, «che nei prossimi mesi una spinta positiva per l'incremento dell'occupazione possa venire dagli incentivi mirati per l'assunzione a tempo

indeterminato dei giovani». Ma non mancano le critiche, a cominciare da **Renato Brunetta**, di Forza Italia, che non usa mezzi termini: «I dati dell'Istat evidenziano che si sta preparando la frana del Jobs act. Altro che ripresa con occupazione. Altro che milione di posti di lavoro». Per **Brunetta** è preoccupante in particolare il dato sulla disoccupazione giovanile, che resta «saldamente oltre il 30%. Le distanze con l'Europa non si riducono (siamo 2 punti peggio della zona euro e 3,5 punti peggio dell'Europa a 28 in termini di disoccupazione totale; 15 punti peggio in termini di disoccupazione giovanile) e continuiamo a essere al quartultimo posto. È necessario cambiare passo».

E in effetti appaiono lontane le dichiarazioni dell'ex premier **Matteo Renzi** il quale, appena un mese fa, il primo giorno dell'anno, aveva rivendicato: «Il Jobs act funziona: sono 1.029.000 i posti di lavoro in più dal febbraio 2014 (il 53% a tempo indeterminato)». Pochi giorni dopo gli aveva fatto eco il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**, che aveva ribadito: i nuovi occupati sono «più di un milione se si calcola dall'inizio del governo Renzi», e il merito è del Jobs act «che deve ancora dare tutti i suoi frutti in termini strutturali», con ulteriori risultati che «vedremo nei prossimi mesi e nei prossimi trimestri». Almeno al momento, però, il quadro non appare così roseo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CORRESPONSABILE Giuliano Poletti, ministro del Lavoro